

Daniela Maria Graziano

Psyche dell'antica Capua

*...tam praecipua, tam praeclara pulchritudo nec exprimi
ac ne sufficienter quidem laudari sermonis humani penuria poterat.*
Apul., *Metam.* IV, 28

...una bellezza tanto straordinaria, tanto nota non si poteva né descrivere,
né lodare adeguatamente per l'inadeguatezza del linguaggio umano.

È conosciuta con l'appellativo di *Psyche* dell'antica Capua un busto femminile rinvenuto nel settembre 1726 nell'Anfiteatro campano. Insieme alla Venere e all'Adone, era probabilmente una delle statue che ornavano le chiavi di volta del secondo e terzo ordine della *summa cavea*. È mutila nella calotta superiore del capo e nelle braccia, tagliata obliquamente a partire dall'ascella sinistra fino al fianco destro. Rappresenta una fanciulla seminuda, ricoperta da un lembo di veste attorcigliata appoggiato sulla spalla sinistra e annodato sull'anca destra, che lascia completamente scoperti la spalla destra, i seni e parte del ventre. Il capo è abbassato e rivolto a destra, con una leggera torsione del busto proteso leggermente in avanti. Il volto ovale presenta lineamenti ben marcati: le labbra sono socchiuse e carnose, gli occhi sono profondi e mesti. I capelli sono ondulati alle tempie e raccolti all'indietro. Lo sguardo è pensieroso e malinconico, espressione di una sofferenza interiore, tormento di un'anima dominata da Amore.

*Come l'anima è più facilmente e fortemente presa dall'amore nell'età giovanile, così la nostra figura rappresenta una donzella poco più dei tre lustri. Ma in questa l'anima è pura, innocente, ingenua, e il nostro tipo infatti, non confondendosi con quello di altra divinità femminile, in cui prevale sempre molto o la voluttà, o la gravità o la leggerezza, spira un'aria di nobile contegno, di grazia, di semplicità e di superiorità morale che lo rendono quasi unico nella storia dell'arte antica.*¹

Troppo pochi, però, sono gli elementi per classificarla certamente come *Psyche*². Mancano i suoi simboli rappresentativi: la farfalla o le ali. In realtà, la presenza di ali non è da escludere se si considerano i fori presenti alle spalle³.

¹ De Ruggiero E., *Conferenze archeologiche tenute nel Museo nazionale di Napoli da Ettore de Ruggiero*: prima serie. Regia tipografica, Roma 1873, XXIV, p.145.

² Stark K. (in *Leipziger Berichte* 1860, p.90) vi riconobbe una Venere che, uscita da bagno, con la mano sinistra afferra la veste, mentre con la destra fa qualcosa col piede alzato. Ruesch (in *Guida illustrata al Museo Nazionale di Napoli*, Richter editore, Napoli 1908, p.86) la paragona a una Venere che si ammira in uno specchio che Eros le porge. In questi casi, però, mal si spiegherebbe lo sguardo abbassato in un'espressione triste. L'espressione troppo malinconica, infatti, mal si addice alle note rappresentazioni della dea.

³ Secondo Wolff, in *Bulletino archeologico*, 1833, pp. 132 ss., invece, i fori che si vedono alle spalle e specialmente alla scapola destra servivano soltanto per fissare il drappaggio.

La torsione del busto e l'inclinazione verso il basso del capo portano a pensare che non si tratti di una statua isolata, ma di un gruppo scultoreo. Lo sguardo potrebbe essere rivolto ad una figura posta in basso, probabilmente Amore. Secondo l'archeologo Kekulé le mani erano legate sul dorso da Amore⁴. In questo caso Amore sarebbe potuto essere stato collocato di fianco o addirittura dietro alla statua e allora lo sguardo più che alla figura potrebbe essere stato rivolto in basso, in segno di meditazione, di accettazione pacata, di intima sofferenza. Per Wolff, invece, la mano sinistra era rivolta verso la spalla sinistra per alzare il manto e l'altra si stendeva a destra per afferrare sull'anca scoperta il mantello cadente⁵. Per Ruesh la statua era poggiata sulla gamba destra, le braccia erano abbassate, il destro davanti al corpo e il sinistro di lato, parallelo al corpo⁶.

Difficile classificarla anche dal punto di vista stilistico, anche a causa dei restauri che l'opera ha subito nel tempo⁷. La grazia e la sinuosità della rappresentazione sembrano essere caratteri dello stile di Prassitele e della sua scuola (secondo Benndorf⁸ e Overbeck⁹), anche se la tendenza alla drammatizzazione, ad un *pathos* interiore di cui il corpo diventa lo specchio riconducono a Skopas (secondo Furtwängler¹⁰).

La statua non è l'unica rappresentazione di Psyche che l'antica Capua ci ha restituito. Un bassorilievo marmoreo con la rappresentazione di Amore e Psyche è, infatti, presente nel Mitreo: il dio, nudo ed alato, regge la fiaccola nella mano sinistra e con la destra prende per il braccio Psyche, alata e velata da una veste trasparente, di cui regge l'orlo.

Poeti e artisti, fin dall'antichità, sono stati affascinati dal mito di Psyche, perché ella rappresenta non solo una creatura mitologica, ma l'essenza stessa dell'anima umana, l'emblema dell'eterna lotta tra amore e ragione. Apuleio ci ha lasciato un memorabile racconto nelle *Metamorfosi*.

Sed monitis caelestibus parendi necessitas misellam Psychen ad destinatam poenam efflagitabat.

Metam., IV, 34

(L'ineluttabilità di obbedire al volere celeste spingeva la povera Psyche a sottomettersi al supplizio cui era stata destinata).

⁴ Kekulé R., *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, Roma Tipografia tiberina, 1864 pp.145 ss.. Egli paragona la statua con l'ossidiana nera con striscia bianca conservata nel Real Museo di Berlino o con una bellissima corniola della raccolta di cammei nella Galleria degli Uffizi a Firenze, entrambe rappresentate senz'ali: in esse una giovane nuda ha le mani legate sul dorso e la testa abbassata in un'espressione triste.

⁵ Wolff E., *Bulletino archeologico*, 1833, pp. 132 ss..

⁶ Ruesh A., *op. cit.*, p. 86.

⁷ Sono evidenti i segni di restauri e rimaneggiamenti, come si nota nell'incertezza del modo in cui sono lavorati alcuni particolari, come i capelli e gli orecchi.

⁸ Benndorf O., *Bull. Com.*, 1886, p. 73.

⁹ Overbeck J., *Geschichte der griechischen Plastik*, II, p.39.

¹⁰ Furtwängler A., *Meisterwerke der griechischen Plastik: Kunstgeschichtliche Untersuchungen*, Leipzig - Berlin 1893, p. 647.

*Tunc Psyche, et corporis et animi alioquin infirma, fati tamen saevitia
subministrante, viribus roboratur et prolata lucerna et adrepta novacula sexum
audacia mutatur.*

Metam., V, 22

(Allora Psyche, debole del resto sia nel corpo sia nell'animo, tuttavia poiché la ispirava il furore del fato, riprende vigore e, tirata fuori la lucerna e afferrato il rasoio, la sua natura di donna viene trasformata dall'audacia).

Proprio alla Psyche dell'antica Capua, Sibilla Aleramo dedicò prose e versi dal 1909 (*Colloqui con la Psyche del Museo di Napoli*) al 1910 (*Dialogo con la Psyche del Museo di Napoli*) al 1935 (*Alla Psyche del Museo di Napoli*).

Di seguito alcuni versi tratti da *Alla Psyche del Museo di Napoli* che ricreano le suggestioni e le emozioni che suscita ancora la statua in chi le è al cospetto:

*Marmo, e pure il tuo canto,
s'io ti rivegga o ripensi,
sempre fluente m'investe,
sempre, mentre gli anni traboccanti
più non novero nel cuore stupito,
tremore e poi estasi dinanzi a te,
marmo che hai il nome antico dell'anima
e antico sei in tua candida divinità,
tremore poi estasi mi colgono,
ed ogni affanno sciolgono
e solo il tuo canto esiste, marmo
[...]*

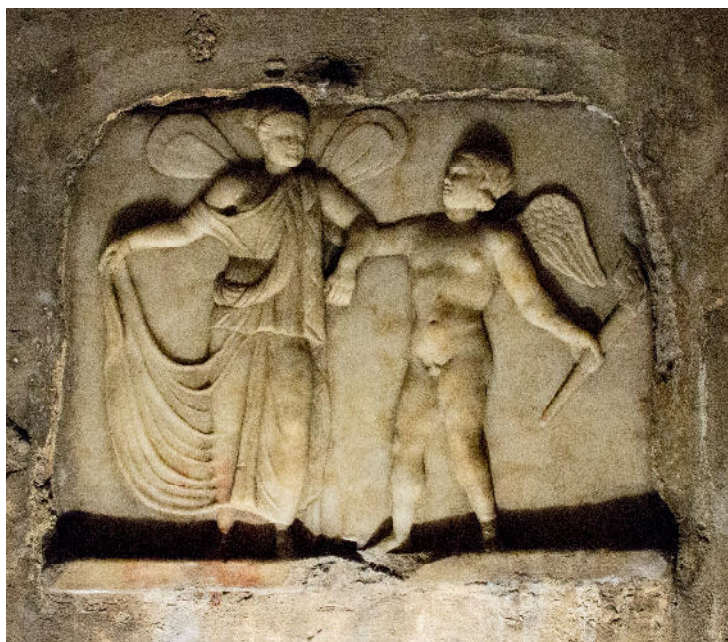
*Tu che hai il nome antico dell'anima,
ferma parevi attendermi.
Sempre par che tu m'attenda,
che il tuo canto lungi mi chiami,
fra le ruine mi raggiunga e sui flutti,
ed io torno alla tua consapevolezza
tutta bramo la tua ineffabile armonia,
oh splendente torso, oh viso reclino,
Psiche mutila perfetta ed ambigua,
fanciulla simile quasi al tuo giovinetto iddio
tu che a terra guardi del tempo antico.
[...]*



Busto di Psyche, Museo Archeologico, Napoli (h 0,87 m)



Busto di Psyche, particolare



*Bassorilievo di Amore e Psyche,
Mitreo, Santa Maria Capua Vetere*



Tav. XIX

Tarallo P. - Paderni A.(a cura di), *Raccolta dei più belli e interessanti dipinti, mosaici e monumenti che ammiransi nel Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1871

Autore:

Daniela Maria Graziano - graziano.danielamaria@virgilio.it